

Intorno poi al celibato, io debbo in verità, nè questo mi pare sia argomento da sorrisi, io debbo invero sostenere che se il celibato si ritiene per l'onestà, io vorrei interrogare la statistica degli onesti e dei disonesti guardiani della cosa pubblica. Perchè all'incontro credo che un padre di famiglia, il quale vede nei suoi figli la miseria e l'onestà, abbia nei medesimi un argomento per essere onesto; e non sarebbe questo un condannare la classe più onoranda della società, i poveri padri di famiglia, i quali col sudore della loro fronte educano all'onore i loro figliuoli?

Nè io mi appago invero troppo dei regolamenti, poichè i regolamenti vorrei che fossero tutti conseguenza della legislazione ed applicazione pura e semplice dei principii delle leggi, poichè, se qualche articolo di regolamento giungesse nell'aula del Parlamento, io non credo che si permetterebbe (come infatti non l'ha permesso la Commissione nostra nominata dagli uffizi) che un soldato o un sott'uffiziale fosse giudicato dalla Commissione di disciplina a porte chiuse e senza neppur permettere che l'incolpato segga presso i giudici, senza neppur permettere la difesa. Ed io faccio plauso alla Commissione (non ricordo se sia opera del Ministero) la quale non ha permesso le porte chiuse, ma ha spalancato le porte del Consiglio, che essi chiamano *di disciplina*, laddove nel regolamento invocato del 1859 si chiama non Consiglio, ma Commissione; poichè il Consiglio di disciplina non giudica che gli uffiziali, mentre la Commissione giudica soldati e sott'uffiziali.

E infatti, se tutti i regolamenti venissero nell'aula del Parlamento, noi non avremmo letto con dolore per tutti i giornali un articolo del mio dolcissimo amico, Luigi Settembrini, il quale ha veduto colpito un suo figlio da un articolo di regolamento, quasi calpestando l'onore di un nome onoratissimo in Italia; e basterebbe a renderlo onorando l'ergastolo che ha patito per tanti anni. Io spero che il nuovo ministro della marineria italiana saprà rendere a questo illustre cittadino il debito che gli compete, onde questa smania di regolamentazione non ci soffochi e ci uccida. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Spaventa.

SPAVENTA. Veramente, dopo quanto ha detto il ministro delle finanze per giustificare la necessità e la ragione di questa legge, alla Commissione rimane poco da aggiungere. Dirò prima una parola di risposta all'onorevole Marliani, che se egli è vero, come tutti sappiamo, che uno dei motivi principali del contrabbando è l'altezza dei dazi, egli è ancora verissimo che, finchè ci saranno dazi, anche piccoli, ci sarà necessità di doganieri che debbano vigilare alle frontiere.

Per conseguenza il discorso ch'egli ha fatto per provarci una cosa in cui tutti conveniamo, come veramente non attinentemente alla discussione di questa legge, può passare senz'altra risposta dal canto nostro.

Risponderò ora qualche cosa all'onorevole D'Ayala.

Egli conviene che il corpo delle guardie doganali ha bisogno d'essere moralizzato; è egli stesso che ha detto che questo corpo, nel modo come presentemente è costituito, massime nelle provincie meridionali, abbisogna di una riforma. Il progetto di legge è informato di questo principio, che cioè una riforma delle guardie doganali in guisa che assicuri la regolarità e l'efficacia del servizio, e metta fine nel tempo stesso alla poca moralità che si lamenta, non possa ottenersi senza assimilare perfettamente il corpo di questi uffiziali pubblici alla milizia. Questo è il principio della legge: assimilazione delle guardie doganali alla milizia per quanto è possibile. Ritenuto questo principio, tutte le disposizioni

della legge non sono che altrettante conseguenze: i requisiti d'ammissione, tra cui il celibato; le disposizioni disciplinari, tra cui l'incorporazione ai corpi franchi; il Consiglio di disciplina, e in pari tempo le pene; i premi, le onorificenze, non sono che tante conseguenze del principio d'assimilazione di questo corpo alla milizia regolare.

Ora è a vedere se questo principio sia giustificato. Io credo che lo sia così dallo stato presente delle guardie, come dalla natura stessa del servizio a cui debbono adempiere. Questo servizio richiede obbedienza, disciplina, esattezza, esige uno spirito d'ordine così perfetto, che tutto ciò non si può conseguire altrimenti che con un'organizzazione militare. Ciò ammesso, ne nascono le conseguenze ch'io additava così quanto ai requisiti d'ammissione, come quanto ai mezzi disciplinari e quanto ai premi e alle onorificenze.

Tra i requisiti d'ammissione quello che offende maggiormente l'onorevole D'Ayala è il celibato. Io riconosco, per vero dire, che il matrimonio è uno stato superiore a quello del celibato. Non sono di quelli i quali credono che il celibato sia uno stato di santità, in cui si possa conseguire la perfezione meglio che nel matrimonio; ma nel tempo stesso reputo e confido che con me convengano tutti coloro che hanno pratica della vita, che il matrimonio, quando in esso non concorrano le condizioni necessarie ad adempierne i doveri, sia un'occasione di corruzione o di perversione forse maggiore che non il celibato.

MICHELINI. Chiedo di parlare. (Harità)

SPAVENTA. L'onorevole signor ministro delle finanze ha esposto largamente come nella condizione delle guardie doganali i doveri del matrimonio potevano essere difficilmente adempiuti, così perchè la guardia doganale non può avere una famiglia stabile, come perchè non ha i mezzi valevoli a sostentarla.

L'onorevole D'Ayala è offeso ancora più dalla disposizione che abilita i Consigli di disciplina ordinati nella legge a condannare le guardie all'incorporazione nei cacciatori franchi.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto come questa disposizione non ha nulla che possa offendere l'esercito e non ha nulla d'infamante neppure per la guardia che vi viene sottoposta. Io aggiungerò che la necessità dell'incorporazione nei cacciatori franchi è dimostrata dal bisogno di ristabilire assolutamente la disciplina in questo corpo.

Tutte le altre penalità disciplinari che possono escogitarsi, per correggere le guardie doganali disordinate, sono sperimentate insufficienti. Il solo timore di dover andare a scontare il tempo che rimane della loro ferma in un corpo il quale ha per iscopo precisamente la correzione, può riescire efficace a farci conseguire lo scopo che ci proponiamo.

L'onorevole D'Ayala è ancora sbigottito che l'incolpato sia lasciato senza difesa; ma, mio Dio! qui non si tratta se non di cause disciplinari, ed in queste, quando l'imputato è inteso personalmente nelle sue difese, è tutto quello che gli si può concedere. Non si tratta di giudizi formali, di giudizi sopra reati. Quando ciò fosse, la guardia doganale è rinviata ai tribunali ordinari od è giudicata dal tribunale militare, ed in questo caso non è lasciata senza difesa, nè senza tutte le guarentigie che le leggi comuni accordano.

PRESIDENTE. (Al presidente del Consiglio, che sta per uscire) Pregherei il signor presidente del Consiglio, se i suoi affari glielo permettono, di fermarsi ancora alcun poco, dovendo il deputato Lovito dirigerli alcune domande.

(Il presidente del Consiglio ritorna al suo posto.)

SPAVENTA. Nei casi in cui veramente si tratti di reati e non di infrazioni alla disciplina la guardia doganale non è